

ROSSANA CICCARELLI<sup>1</sup>, PAOLA PIETRANDREA<sup>2</sup>

## Verso un'educazione linguistica al dibattito digitale. Il progetto OLinDiNum<sup>3</sup>

### *Abstract*

The aim of this paper is to show the initial activities carried out with schools to promote active and aware digital citizenship within the framework of the *Observatoire Linguistique du Discours Numérique – OlinDinum*. In spite of the promise of horizontality and a democratic nature for Web 2.0 and social media, public debate, managed by private platforms and therefore subject to market logic, risks amplifying inequalities in civil and political participation. Linguistics can and must intervene to reorient citizens in issues concerning public debate. A democratic linguistic education in online debate contributes to developing not only a semi-otic, pragmatic and sociolinguistic awareness of the digital environment, but also enables a critical gaze towards the abusive and manipulative or argumentative strategies amplified by online communication.

### 1. *Introduzione*

Con la nascita dei *social media*, la rivoluzione digitale ha creato l'illusione di una "cultura orizzontale" (Solimine & Zanchini 2020), di una democratizzazione della conoscenza e della partecipazione alla vita politica (Rodotà 2012). Una sempre più diffusa sfiducia verso i corpi intermedi della cultura, politica, e informazione ha fatto sì che i cittadini salutassero con favore la possibilità di accedere "senza intermediari" alle informazioni e di partecipare "liberamente" alla discussione pubblica. Indagini recenti ci dicono che il 92% degli italiani è su Internet e su Internet trascorre in media 6 ore e 4 minuti ogni giorno, e, di queste, 1 ora e 51 sui *social media* (Newman *et al.* 2019). Dalle stesse indagini sappiamo anche che il 72% degli italiani si informa online (Newman *et al.* 2019).

Se i *social media* hanno conosciuto un'espansione così capillare, resta vero che, per diverse ragioni, dettagliate in Pietrandrea (2021), la gran parte degli utenti si trova a maneggiare uno strumento che va al di là della sua capacità di controllo e gestione.

Il web in generale e i *social media* in particolare hanno aperto un universo socio-comunicativo caratterizzato da una inedita confusione tra spazio pubblico e privato, tra comunicazione formale e informale, tra comunicazione sincrona e asincrona;

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Napoli Federico II.

<sup>2</sup> Université de Lille.

<sup>3</sup> Il lavoro è stato concepito ed elaborato in modo unitario e comune da entrambe le autrici. Tuttavia i paragrafi 1, 3 e 4 sono da attribuirsi a Rossana Ciccarelli e i paragrafi 2 e 5 a Paola Pietrandrea.

si tratta di uno spazio ibrido tra scritto e parlato, nel quale è spesso difficile individuare quali siano i mittenti e i riceventi degli scambi comunicativi, uno spazio che crea un'illusione di prossimità, che propone messaggi frammentati dalla loro natura ipertestuale, messaggi che sono scambiati su un canale caratterizzato da un grande rumore, sul quale gli utenti comunicano in situazione di grande fretta e disattenzione. La struttura orizzontale del web ha creato, peraltro, un'inedita confusione nelle pratiche discorsive. Il carattere commerciale dei *social media*, che hanno per principale obiettivo quello di trattenere il pubblico online, ha fatto sì che si privilegiasse la circolazione di contenuti capaci di attrarre l'attenzione e l'azione degli utenti: contenuti, brevi, accattivanti, sensazionalistici, spesso polarizzanti ed estremi.

Per gestire questa riconfigurazione radicale e repentina dei luoghi della discussione pubblica i cittadini avrebbero dovuto disporre di capacità comunicative, discorsive, linguistiche particolarmente raffinate. Noi sappiamo, però, dai rapporti PIAAC, che il 70% della popolazione adulta in Italia non ha le competenze linguistiche idonee ad orientarsi nella complessità della cultura contemporanea e in particolare non sa navigare in testi digitali complessi. D'altra parte, anche per quanto riguarda i più giovani le ultime indagini OCSE-PISA rilevano che 19 studenti su 20 non riescono a padroneggiare un testo complesso e a distinguere i fatti dalle opinioni quando leggono un argomento non familiare (Di Francesco 2013). In altre parole, la grande maggioranza della popolazione partecipa al dibattito online senza disporre degli strumenti adeguati a navigarne la complessità; il dibattito online è quindi, a dispetto della iniziale promessa di orizzontalità, un luogo caratterizzato strutturalmente da asimmetria comunicativa. Questa asimmetria offre un terreno propizio alla manipolazione discorsiva: impliciti, riferimenti vaghi, dicerie, presupposizioni, decontestualizzazioni e fallacie argomentative, amplificati e nascosti dalla confusione semiotica tipica della comunicazione digitale, sono, insieme ai fenomeni più riconoscibili di *hate speech* e *fake news*, all'ordine del giorno nel dibattito pubblico online.

Non esistono soluzioni giuridiche o legislative facili per fronteggiare questo problema: tutti gli esperti concordano nel considerare l'educazione al dibattito pubblico digitale una vera e propria urgenza. Noi pensiamo che l'educazione al dibattito pubblico digitale debba essere innanzitutto un'educazione di tipo linguistico. Difatti, è essenzialmente attraverso la manipolazione discorsiva che l'emittente veicola sottraccia informazioni, luoghi comuni, opinioni che finiscono per entrare nella memoria a lungo termine delle comunità di riceventi modificandone inconsapevolmente la visione della realtà. L'educazione al riconoscimento della manipolazione linguistica costituisce quindi un'arma fondamentale per colmare lo svantaggio comunicativo che affligge la gran parte degli utenti del web. In quest'ottica, il gruppo di ricerca raccolto intorno all'*Observatoire Linguistique du Discours Numérique*, OLinDiNum (<https://olindinum.huma-num.fr/>) ha avviato un lavoro di definizione di un programma di educazione linguistica al dibattito democratico online da sperimentare nelle scuole secondarie italiane e francesi. L'osservazione e la sperimentazione didattica, condotte nell'ambito del progetto come in altre sedi, hanno mostrato che una definizione formale rigorosa delle strutture manipolatorie rende possibile insegnare

in breve tempo a studenti universitari (Brocca et al. 2020, Pietrandrea 2020) e delle scuole secondarie di primo grado (Sbisà 2007) a identificare e disinnescare queste strutture, confermando l'opportunità di fondare un programma di educazione linguistica al riconoscimento della manipolazione online. In questo articolo descriveremo la fase pilota del progetto che ha permesso di (i) definire una grammatica delle strutture discorsive manipolatorie, e in particolare di implicito, che caratterizzano il dibattito online (Lombardi Vallauri 2019, Pietrandrea 2021, tra gli altri) (§2); (ii) condurre un'indagine preliminare sull'impegno delle scuole nell'educazione linguistica al dibattito pubblico digitale (§3); (iii) studiare e sperimentare metodi di insegnamento e sensibilizzazione al riconoscimento delle manipolazioni discorsive (§4).

## 2. *Verso una grammatica della manipolazione linguistica online*

### 2.1 Confusione comunicativa

La fase preliminare del nostro lavoro ha avuto per obiettivo lo studio dell'impatto che le proprietà semiotiche, storico-sociali della comunicazione online, nonché il modello economico sottostante al web, hanno sulle strutture della lingua che circola in rete.

I risultati di questa analisi sono descritti in modo dettagliato in Pietrandrea (2020, 2021). In maniera molto sintetica possiamo dire che l'illusione di prossimità creata dal web, e quindi l'illusione di condividere un contesto capace di guidare l'interpretazione, amplifica la circolazione di contenuti rappresentati in maniera eccessivamente vaga; le esigenze commerciali del web amplificano la circolazione di contenuti eccessivi (metafore abusive, amalgami)<sup>4</sup>, intriganti (insinuazioni, predicazioni non fondate), brevi ed efficaci (predicazioni non fondate, vaghe); la struttura multiloquiale e ipertestuale della comunicazione web amplifica la divagazione e la decontestualizzazione dei contenuti; le condizioni di fruizione precarie del web non permettono agli utenti di esercitare una vigilanza e quindi una resistenza adeguata nei confronti delle caratterizzazioni improprie (amalgami, insinuazioni, predicazioni non fondate). Si aggiunga a tutto questo che le esigenze di brevità, efficacia, l'illusione di prossimità del web favoriscono l'emergenza di uno stile che simuli quanto più possibile la semplicità, la rapidità e l'informalità degli scambi colloquiali in assenza però delle condizioni di cooperatività tipiche di questi scambi.

In altri termini, possiamo dire che il web crea una confusione oltreché stilistica, nel riferimento alle entità e alle persone di cui si parla, nella predicazione che si fa di quelle entità e persone, nonché nelle relazioni che si stabiliscono tra le predicazioni a livello di discorso.

### 2.2 Manipolazione comunicativa

Questa confusione crea un ambiente decisamente propizio alla manipolazione, sia alla manipolazione di tipo tradizionale che ha fini persuasivi, sia ad una manipola-

<sup>4</sup> Cfr. Battaglia & Pietrandrea (2022).

zione che ha fini disruptivi. Sfruttando la ridotta vigilanza epistemica dell'utente e usando strumenti manipolatori già noti all'analisi del discorso come l'abbondanza di impliciti, la vaghezza semantica, l'abuso di slittamenti semantici, l'abuso di metafore evocative, le predicazioni prive di evidenza, le decontestualizzazioni e l'arsenale offerto dalle fallacie argomentative, la manipolazione persuasiva arriva a convincere il pubblico ad aderire al punto di vista del manipolatore. La cyberguerra tra grandi potenze, molto ben descritta dagli esperti di geopolitica, ha tra gli obiettivi dichiarati quello di distruggere la fiducia dei cittadini nel dibattito pubblico democratico e di spezzare i legami che formano il tessuto sociale. Questo processo manipolatorio, che si giova dell'accelerazione discorsiva del dibattito pubblico, è promosso da alcuni uomini e donne politici, media e influencers, ma si serve anche e soprattutto massicciamente di bot, di haters prezzolati, nonché dei riflessi emulatori degli internauti. L'obiettivo è quello di introdurre nel discorso pubblico elementi d'odio, demonizzazioni dei rivali politici, dirottamenti del dibattito al fine non tanto di convincere ma di allontanare dal dibattito pubblico i cittadini in buona fede. Il risultato di questi due processi manipolatori è una sfiducia generalizzata da parte dei cittadini nella possibilità di conoscere la verità, o addirittura nell'esistenza stessa di una verità. Come ha osservato la commentatrice conservatrice Scottie Nell Hughes a proposito della campagna di Donald Trump, solo la percezione conta in epoca di post-verità e "quelli che una volta chiamavamo fatti, non esistono semplicemente più" (D'Ancona 2017: 13). La sfiducia generalizzata nella possibilità di conoscere la verità e di immaginare insieme, attraverso il dibattito, una costruzione di una verità futura, porta ad un'auto-emarginazione massiccia, specie dei più giovani (Royal Society for Public Health, 2017), dal dibattito pubblico che sia digitale o non digitale e, di conseguenza, a un impoverimento del dibattito pubblico democratico.

### 2.3 Il ruolo dell'educazione linguistica

La linguistica non può chiaramente risolvere da sola per intero il problema della sfiducia nei confronti del dibattito pubblico, ma può intervenire nell'educazione democratica degli utenti del web, contribuendo a svilupparne il senso critico ad almeno tre livelli.

Innanzitutto, la linguistica può creare quella consapevolezza semiotica, pragmatica e sociolinguistica che ci porta ad agire e interagire con maggiore cognizione di causa sulla rete. Avere presente la complessità semiotica, pragmatica e sociolinguistica della comunicazione sulla rete è la condizione necessaria per creare codici di comunicazione adatti ai fini, ai mezzi e agli attori delle nostre interazioni online.

La linguistica, inoltre, può tornare a diffondere una conoscenza dell'argomentazione, la disciplina che ci insegna a convincere senza manipolare e che quindi ci permette di contribuire al dibattito pubblico attraverso un discorso al tempo stesso razionale ed efficace. Gli studi di retorica e di argomentazione sono purtroppo stati marginalizzati negli ultimi decenni e un patrimonio importante per il dibattito rischia di andare disperso. La linguistica può farsi carico di ridare lustro a quegli studi.

Infine la linguistica può definire programmi di sensibilizzazione al riconoscimento di costruzioni portatrici di manipolazione più o meno consapevole. Quest'ultimo compito in Italia è già affrontato da alcuni linguisti, come Edoardo Lombardi Vallauri e i suoi collaboratori dell'Osservatorio Permanente della Pubblicità e della Propaganda, OPPP (cfr. in particolare Lombardi Vallauri, 2019; Brocca & Masia, 2020). Coinvolgendo il gruppo dell'OPPP, nell'ambito del progetto OLinDiNum, stiamo attualmente definendo un programma di intervento rivolto alle scuole italiane e francesi, la cui fase pilota è descritta nei paragrafi che seguono.

### 3. *Il confronto con le scuole*

Prima di proporre qualunque attività alle scuole abbiamo ritenuto opportuno fare una indagine preliminare per comprendere se e in che modo il tema dell'educazione linguistica digitale venisse affrontato nelle scuole italiane e quali potessero essere le idee e le esigenze dei docenti relativamente a questo tema.

L'idea di base era che nei programmi sempre serrati delle attività scolastiche uno spazio certamente favorevole alla nostra proposta potesse essere costituito dalle 33 ore di educazione civica introdotte dalla legge n. 92 del 20 agosto 2019.

Tale legge, che si pone l'obiettivo di sviluppare "la capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente e consapevolmente alla vita civica, culturale e sociale della comunità" (articolo 1, comma 1 della Legge), ha come temi cardine: 1) Costituzione, diritto (nazionale e internazionale), legalità e solidarietà; 2) Sviluppo sostenibile, educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio; 3) Cittadinanza digitale. Alla cittadinanza digitale, che costituisce il tema di nostro interesse, è dedicato l'intero articolo 5 in cui vengono specificate le competenze essenziali che gli alunni e le alunne devono sviluppare nel loro percorso scolastico, tra le quali quelle di:

- a. analizzare, confrontare e valutare criticamente la credibilità e l'affidabilità delle fonti di dati, informazioni e contenuti digitali;
- b. interagire attraverso varie tecnologie digitali e individuare i mezzi e le forme di comunicazione digitali appropriati per un determinato contesto;
- c. informarsi e partecipare al dibattito pubblico attraverso l'utilizzo di servizi digitali pubblici e privati; ricercare opportunità di crescita personale e di cittadinanza partecipativa attraverso adeguate tecnologie digitali.

L'indagine è stata condotta attraverso un questionario online che è stato inviato a docenti di scuole di diverso ordine e grado. Sebbene la ricerca abbia potuto estendersi in diverse regioni italiane grazie alla collaborazione di molti docenti, gran parte delle risposte al momento provengono dalla Campania.

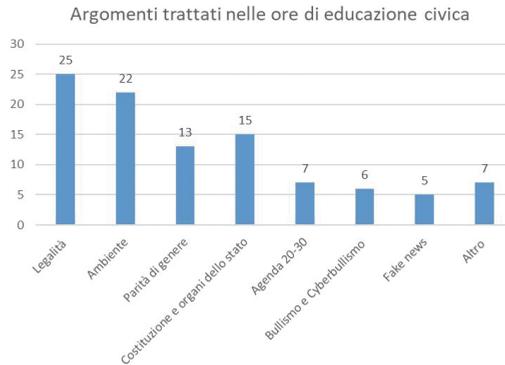
Il questionario è stato suddiviso come segue:

1. Dove insegna? Specificare città, tipo di scuola e classe
2. Quali materie insegna?
3. Qual è il suo titolo di studio?

4. Indichi la sua fascia di età
5. Ha avuto esperienze nell'insegnamento dell'educazione civica?
6. Se sì, quali sono gli argomenti affrontati nel suo insegnamento?
7. Ha avuto esperienze nell'insegnamento della cittadinanza digitale?
8. Quali sono gli argomenti affrontati nel suo insegnamento della cittadinanza digitale?
9. Ritiene che l'argomento sia affrontato in modo coordinato e interdisciplinare nella sua scuola?
10. Quanto contribuisce la scuola a educare gli studenti al dibattito pubblico e alla comunicazione digitale?
11. Che cosa servirebbe secondo lei perché la scuola possa educare compiutamente al dibattito pubblico e alla comunicazione digitale?
12. Pensa che la comunicazione pubblica contenga forme di manipolazione?
13. Che cosa servirebbe secondo lei perché la scuola possa educare compiutamente a evitare le manipolazioni della comunicazione pubblica?
14. Sarebbe interessato a partecipare agli incontri organizzati da OLInDiNum in materia di dibattito pubblico digitale e di strategie di persuasione?
15. Che cosa manca secondo lei perché la scuola educi compiutamente al dibattito pubblico e alla manipolazione?
16. Sarebbe disponibile a collaborare con OLInDiNum nella realizzazione di risorse didattiche e percorsi di apprendimento volti a sensibilizzare gli studenti in materia di dibattito pubblico digitale?

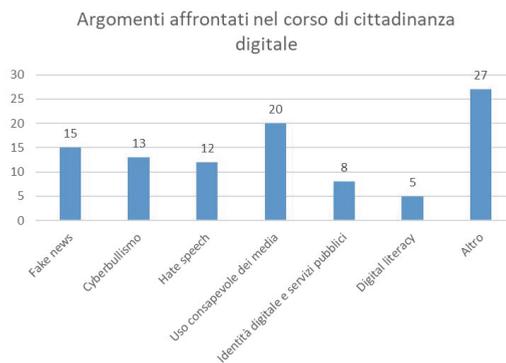
Come si può notare, le domande relative agli argomenti insegnati nelle ore di educazione civica e nelle ore dedicate alla cittadinanza digitale, oltre che quelle relative alle proposte per il miglioramento dell'educazione linguistica digitale sono state lasciate aperte per non predeterminare le risposte dei docenti. È stato comunque possibile, ai fini di un'analisi quantitativa del dato, accorpate in alcune etichette una serie di risposte che riguardavano lo stesso tema. Per esempio, risposte come "sostenibilità ambientale, rispetto per l'ambiente, ecologia, educazione ambientale, energie rinnovabili, riscaldamento globale, inquinamento" sono state racchiuse nell'etichetta "ambiente". Il campione raggiunto finora è piuttosto eterogeneo: si tratta di circa 121 docenti che insegnano in scuole di diverso ordine e grado. Si ha comunque una prevalenza di docenti di italiano di Licei. Per quanto riguarda le fasce d'età, il campione è corrispondente ai dati relativi ai docenti italiani disponibili sul sito del MIUR e quindi gran parte dei docenti ha un'età compresa tra i quaranta e i sessant'anni. Relativamente al coinvolgimento nelle ore di educazione civica, l'80% del campione ha dato risposta affermativa, indicando come argomenti maggiormente affrontati temi legati alla conoscenza della Costituzione italiana, alla legalità e alla lotta alle mafie, alla parità di genere, alle questioni ambientali, alla promozione dell'inclusività e all'agenda 20-30. I dati sono schematizzati in percentuale nel grafico seguente (fig. 1):

Figura 1



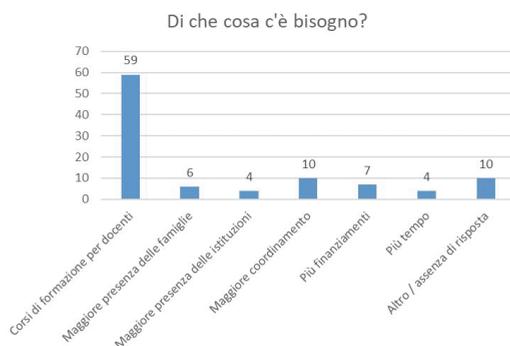
Diversa è la situazione, invece, per quanto riguarda la cittadinanza digitale. Alla domanda relativa al coinvolgimento nell'insegnamento della cittadinanza digitale soltanto poco più del 40% dà risposta affermativa e gli argomenti affrontati sono relativi principalmente alle *fake news*, allo *hate speech*, ai fenomeni di cyberbullismo e a un generico uso consapevole dei *social media*. Pochissimo spazio è dedicato, invece, al dibattito pubblico online, tema affrontato solo nei termini dello *hate speech* e delle *fake news*, che sono soltanto la punta dell'iceberg di un fenomeno più complesso. Dalle risposte dei docenti emerge in generale un diffuso disorientamento rispetto a questo tema. Tale disorientamento è reso evidente anche dal proliferare di risposte molto più diversificate rispetto a quelle relative all'insegnamento dell'educazione civica. Sebbene anche in questo caso abbiamo scelto di accorpare in alcune etichette risposte che condividevano lo stesso tema di base, nel caso della cittadinanza digitale molte risposte non potevano essere racchiuse in una etichetta coerente e pertanto sono state lasciate sotto la voce "altro". Di seguito (fig. 2) mostriamo le risposte relative agli argomenti trattati nell'ambito della cittadinanza digitale con le relative percentuali:

Figura 2



A guardare i dati, si può notare l'alta percentuale di risposte che, data l'enorme diversità, siamo state costrette a racchiudere nell'etichetta "altro"<sup>5</sup>. Questo dato mostra ciò che è emerso poi anche negli incontri con i docenti e che emerge ancora più chiaramente dalle risposte che sono state date alla domanda relativa a ciò che si ritiene necessario per un miglioramento dell'insegnamento della cittadinanza digitale. In effetti, alla domanda "Ritiene che l'argomento 'cittadinanza digitale' sia affrontato in modo coordinato e interdisciplinare nella sua scuola?" il 72% dei docenti risponde di no. E una conferma arriva anche dalla domanda successiva. Quasi la totalità dei docenti, infatti, è concorde nel ritenere insufficiente lo spazio che la scuola dedica all'educazione linguistica al dibattito pubblico e oltre la metà di essi ritiene necessaria l'istituzione di corsi di formazione per docenti in questo campo, come si può vedere dal grafico che segue (fig. 3):

Figura 3



Al termine del questionario abbiamo chiesto ai docenti se fossero stati disponibili a collaborare con noi per riflettere sul da farsi e per preparare materiali didattici utili all'individuazione delle strategie di manipolazione nel dibattito online e gran parte di essi ha accettato.

Pertanto, il questionario, che nasceva da una intenzione esplorativa delle attività scolastiche nell'ambito dell'educazione linguistica digitale, è stato un trampolino di lancio per una proficua collaborazione con i docenti. Siamo convinte, infatti, che soltanto un dialogo costante con i formatori delle scuole potrà consentire di affinare gli strumenti per una democratizzazione del dibattito pubblico online. Riteniamo, inoltre, che l'argomento può essere affrontato solo in modo coordinato e interdisciplinare, dal momento che un'adeguata conoscenza dell'universo sociosemiotico del web richiede riflessioni a cui possono dare il loro contributo non solo i linguisti, ma anche i docenti di matematica, filosofia, storia, storia dell'arte, psicologia, socio-

<sup>5</sup> Ci riferiamo a risposte come le seguenti: netiquette, vari argomenti, pensiero computazionale, comunicare in rete in modo sicuro, uso dei software, la lingua dei social, pericoli della rete, privacy, meme, generazioni connesse.

logia. Nei prossimi paragrafi descriveremo le prime attività che sono state svolte in questo senso dal gruppo di ricerca.

#### 4. *Gli incontri con i docenti*

Il confronto con le scuole ha potuto beneficiare in prima battuta di un incontro dal vivo con le studentesse e gli studenti di un Liceo Scientifico della provincia di Napoli<sup>6</sup>, in cui è stato possibile verificare il grado di fattibilità e di comprensibilità delle nostre proposte formative. In una fase successiva la nostra proposta didattica è stata inserita in un corso di formazione interamente dedicato all'educazione linguistica al dibattito pubblico, promosso dalla fondazione "I Lincei per le scuole" del polo di Salerno e organizzato da Miriam Voghera. Il corso è stato suddiviso in quattro giornate seminariali e in una prova finale svolta dai/dalle docenti delle scuole, per un totale di 30 ore, di cui 15 di lezioni e laboratorio in aula, 15 di lavoro da casa e 3 ore di verifica in aula. La suddivisione e i contenuti dei seminari sono presentati qui di seguito.

Primo incontro. *Il ruolo del linguista nell'educazione del cittadino*, a cura di Paola Pietrandrea

In questo seminario sono state proposte riflessioni riguardanti le conseguenze del trasferimento del dibattito pubblico e della partecipazione democratica su una piattaforma orizzontale, digitale, commerciale e virtualmente aperta a tutti come il web 2.0. La natura del mezzo e soprattutto la natura privata e commerciale di un mezzo usato per discutere anche di questioni sociali e pubbliche è un fattore di cui non si può non tener conto nell'analisi del dibattito pubblico digitale. Dopo aver discusso dell'importanza della conoscenza del funzionamento del mezzo si sono delineate le tappe del percorso di educazione linguistica ritenute necessarie per la formazione delle cittadine e dei cittadini.

Secondo incontro. *Tra nativi e boomer: riflessione semiotica ed educazione digitale*, a cura di Gabriele Marino

Nella seconda lezione ci si è soffermati sulle caratteristiche sociosemiotiche del web 2.0 e sull'impatto che i meme, in quanto "replicatori culturali" caratterizzati dall'anonimato dell'utente-autore (Marino 2014: 85) hanno nella manipolazione del dibattito pubblico. In questo universo la circolazione diffusa di un testo, quella che viene definita "viralità", diventa essa stessa un valore. La totemizzazione della viralità (Marino & Thibault 2017) finisce per determinare in modo esponenziale la circolazione delle informazioni e delle idee.

---

<sup>6</sup> In questa prima fase del nostro progetto il confronto dal vivo con le scuole è stato limitato, purtroppo, dalle misure legate al contenimento del contagio da covid-19.

Terzo incontro. *Gli impliciti nel dibattito pubblico*, a cura di Giulia Giunta

Il terzo incontro si è soffermato sul largo impiego che la propaganda politica fa dell'implicito linguistico, in quanto elemento dotato di forte carica persuasiva (Lombardi Vallauri 2019). Attraverso l'analisi di testi digitali prodotti da esponenti politici di diversi schieramenti, abbiamo fornito gli strumenti di "smascheramento" del messaggio veicolato sottotraccia dall'autore. I docenti sono stati invitati a riflettere su come un contenuto proposto implicitamente possa essere più persuasivo di uno dichiarato in modo esplicito proprio perché così si oltrepassa la vigilanza epistemica del ricevente. Una parte della lezione è stata dedicata a una vera e propria "caccia all'implicito" e i docenti sono stati invitati a proporre un tipo di attività simile ai loro studenti.

Quarto incontro. *Semplicità, semplificazioni e semplicismi manipolatori nel dibattito pubblico*, a cura di Rossana Ciccarelli.

L'ultimo seminario si è focalizzato sulle manipolazioni dello stile e sulla possibilità di riflettere, attraverso un percorso nella storia della nostra lingua e delle politiche relative alla promozione dell'alfabetizzazione, sui contesti in cui la lingua diventa uno strumento di esercizio del potere, un mezzo di divisione e gerarchizzazione sociale. Basti pensare al fatto che, complice l'opposizione delle classi dirigenti italiane alla diffusione dell'istruzione popolare, al momento dell'unificazione l'80% della popolazione italiana era priva della possibilità di venire a contatto con l'uso scritto dell'italiano (De Mauro 1986: 37).

Per quanto riguarda la nostra storia recente, ci si è soffermati sulle strategie retoriche e stilistiche che caratterizzano da un lato la semplificazione a fini democratici del cosiddetto "burocratese" della pubblica amministrazione (quella che Calvino definì "antilingua") e dall'altra della semplificazione a fini propagandistici del cosiddetto "politichese" che aveva caratterizzato la Prima Repubblica<sup>7</sup>. Come scrive De Mauro (2014: 157),

La mediocre leggibilità e comprensibilità dei testi normativi e giuridici e delle comunicazioni ed enti pubblici è stata ed è oggetto di continui e faticosi tentativi di correzione (...) tentativi di spingere le amministrazioni alla chiarezza. Ma le difficoltà sono profonde. Lo scolastichese e l'oscurità di norme e comunicazioni amministrative non avrebbero spazio se non facessero corpo con tradizioni radicate negli atteggiamenti della cultura italiana.

<sup>7</sup> Generalmente si cita come esempio di politichese lo stile di Aldo Moro, caratterizzato da un solido apparato argomentativo, dalla retorica dell'attenuazione con il ricorso a eufemismi e soprattutto alla litote (*non* + Nome o *non* + Aggettivo), come *non opposizione*, *non sfiducia*, *non usuale*, *non ostile*, *non banale*, e quello di Enrico Berlinguer, «ordinato e disadorno, dominato dall'uso della forma impersonale, con marcata assenza di toni interattivi ed emozionali verso l'uditorio, al quale il segretario del PCI espone le proprie tesi simmetricamente disposte in una controllata argomentazione a catena di tipo tecnico-scientifico secondo la successione causa-effetto» (Desideri 2011).

I tentativi a cui De Mauro fa riferimento sono il *Codice di stile delle comunicazioni scritte a uso delle pubbliche amministrazioni* del 1993, promosso dal ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese, la direttiva *Per la semplificazione del linguaggio delle pubbliche amministrazioni* emanata dal ministro Franco Frattini nel 2002 e l'art. 3 della legge 10 giugno 2009 sulla «chiarezza dei testi normativi», che dichiaravano l'obiettivo, da parte della classe politica, di rendere trasparente la comunicazione con i cittadini al fine di promuovere una cittadinanza attiva. Tali iniziative, che videro la partecipazione attiva anche dello stesso De Mauro, si basavano su strategie linguistiche miranti alla semplificazione e alla chiarezza come «scrivere frasi brevi, usare parole del linguaggio comune, usare pochi termini tecnici e spiegarli, usare verbi nella forma attiva e affermativa, legare le parole e le frasi in modo breve e chiaro, evitare neologismi, parole straniere, latinismi»<sup>8</sup>.

Dall'altro lato, negli stessi anni ma con obiettivi decisamente meno democratici, alcune tendenze politiche, facenti capo a partiti come la Lega prima e Forza Italia poi, dichiaravano guerra al «politichese» della Prima Repubblica e promuovevano un linguaggio popolare, fatto di brevi e semplici slogan, con concessioni sempre più ampie al turpiloquio. Come scrive Antonelli (2017), a partire da questi anni si passa gradualmente dal politichese al politico, dal paradigma della superiorità (votami perché parlo meglio di te) a quello del rispecchiamento (votami perché parlo come te). Ed è proprio in questo paradigma del rispecchiamento, in questo «votami perché parlo (male) come te» che si annidano generalmente quei semplicismi manipolatori che, già presenti nel linguaggio politico, hanno trovato nell'universo sociosemiotico del web 2.0 un terreno quanto mai fertile. L'analisi linguistica e sociolinguistica e il confronto di testi appartenenti ad alcune tappe significative della nostra storia linguistica possono fornire gli strumenti per distinguere quando la semplificazione del linguaggio ha una funzione di democratizzazione della società e di promozione di una cittadinanza attiva e quando, invece, è abusiva e manipolatoria.

Le attività qui descritte costituiscono soltanto uno dei primi passi del progetto. Ricerche e interventi futuri potranno fornirci ulteriori spunti di riflessioni per poter contribuire, insieme alle scuole, a delineare percorsi di educazione linguistica necessari alla democratizzazione del dibattito pubblico.

## 5. Conclusioni

L'indagine preliminare, condotta attraverso un questionario somministrato a docenti di scuole di diverso indirizzo, ordine e grado di diverse regioni italiane, ha potuto evidenziare un generale disorientamento rispetto a quest'argomento. Il capitolo di «educazione alla cittadinanza digitale» delle istituzionali 33 ore di educazione civica è riservato quasi esclusivamente al problema delle *fake news*, che costituiscono solo la punta dell'iceberg di un problema generale di misinformazione più complesso

---

<sup>8</sup> <https://www.funzionepubblica.gov.it/articolo/dipartimento/08-05-2002/direttiva-semplificazione-linguaggio>.

((Quattrociochi & Vicini 2016, Pietrandrea 2021). Una programmazione coordinata tra diverse discipline per fronteggiare questa complessità sembra frutto di rare e virtuose iniziative di singoli istituti scolastici e un programma comune al momento non esiste. Tuttavia, l'osservazione e la sperimentazione didattica condotte nell'ambito del progetto come in altre sedi, hanno mostrato che una definizione formale rigorosa delle strutture manipolatorie rende possibile insegnare in breve tempo a studenti universitari e delle scuole secondarie di primo e secondo grado a identificare e disinnescare queste strutture, confermando l'opportunità di fondare un programma di educazione linguistica al riconoscimento della manipolazione online.

### *Bibliografia*

- Battaglia, Elena & Pietrandrea, Paola. 2022. "Migrants and the EU". The diachronic construction of ad hoc categories in French far-right discourse. *Journal of Pragmatics* (192). 139-157.
- Brocca, Nicola & Borowiec, Ewa & Masia, Viviana. 2020. Didactics of pragmatics as a way to improve social media literacy: An experiment proposal with Polish and Italian students in L1. *beiEDUCATION Journal* 5. 81-107.
- D'Ancona, Matthew. 2017. *Post-Truth. The new war on truth and how to fight back*. London: Ebury Press.
- De Mauro, Tullio. 1986. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma-Bari: Laterza.
- De Mauro, Tullio. *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*. Roma-Bari: Laterza.
- De Mauro, Tullio. 2018. *L'educazione linguistica democratica*, Roma-Bari: Laterza.
- Desideri, Paola. 2011. "Il linguaggio della politica", Enciclopedia Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-politica\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-politica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/).
- Di Francesco, Gabriella. 2013. *Le competenze per vivere e lavorare oggi – Principali evidenze dall'indagine PIAAC*. Roma Isfol.
- Lombardi Vallauri, Edoardo. 2019. *La lingua disonestà*. Bologna: Il Mulino.
- Marino, Gabriele. 2014. "Keep calm and Do the Harlem Shake: meme, Internet meme e meme musicali", in I. Pezzini e L. Spaziantè (a cura di) *Corpi mediali. Semiotica e contemporaneità*, 85-105. Pisa: ETS.
- Marino Gabriele, THIBAUT M. (2017), "Oh, You Just Semioticized Memes? You Must Know Everything".
- Un punto (e accapo) sulla semiotica della viralità*, in "LEXIA", 25-26. 11-42.
- Newman, Nic & Fletcher, Richard & Kalogeropoulos, Antonis & Nielsen, Rasmus Kleis. 2019 *Reuters Institute Digital News Report 2019*. ([https://reutersinstitute.politics.ox.ac.uk/sites/default/files/inlinefiles/DNR\\_2019\\_FINAL.pdf](https://reutersinstitute.politics.ox.ac.uk/sites/default/files/inlinefiles/DNR_2019_FINAL.pdf)).
- Pietrandrea, Paola 2020. L'insegnamento delle scienze del linguaggio al servizio della democratizzazione del dibattito online. In Sansò, Andrea (a cura di), *Insegnare Linguistica: Basi epistemologiche, metodi, applicazioni, Atti del 53° Congresso della Società di Linguistica Italiana*, 97-114. Milano: Officina 21.

Pierrandrea, Paola 2021. *Comunicazione, dibattito pubblico, social media. Come orientarsi con la linguistica*. Roma: Carocci.

Quattrociocchi, Walter & Vicini, Antonella. 2016. *Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità*. Milano: Franco Angeli.

Rodotà, Stefano. 2012. *Il diritto di avere diritti*. Roma-Bari: Laterza.

Sbisà, Marisa. 2007. *Detto non detto: Le forme della comunicazione implicita*. Roma-Bari: Laterza.

Solimine, Giovanni & Zanchini, Giorgio. 2020. *La cultura orizzontale*. Roma-Bari: Laterza.